

SEGNALAZIONI BIBLIOGRAFICHE

a cura di Natale Zanni

NISI CESARE, *Per una pedagogia del lavoro*, Università degli studi di Urbino Istituto di Scienze filosofiche e pedagogiche, Ascoli Piceno, 1984, pp. 203.

Tutte le problematiche legate al mondo scolastico e della formazione professionale, sono oggi oggetto di grande interesse e occasione di dibattiti, anche se osservando con più attenzione ci si accorge che non sempre e non tutti hanno il desiderio di risolvere i problemi. In realtà non è semplice trovare dei legami soddisfacenti tra mondo del lavoro e mondo formativo, tra chi prepara la persona e chi utilizza in qualche modo tale preparazione.

Il testo affronta inizialmente il legame tra studio e lavoro, evidenziando le problematiche legate alla scuola dell'obbligo e a quello del post-obbligo, al lavoro intellettuale e manuale, alla scolarizzazione e disoccupazione e alle scelte professionali. Continua quindi evidenziando aspetti inerenti la politica del mondo scolastico e dell'occupazione giovanile. Nella presentazione di tali argomenti sono interessanti le considerazioni su problematiche riguardanti la valutazione e selezione nella scuola; la scuola come « parcheggio »; i condizionamenti socio-culturali e studio « forzato »... Problematiche assai

attuali, che andrebbero però maggiormente approfondite, per non semplificare troppo le soluzioni, correndo il rischio di essere poco attenti ai criteri di giustizia e uguaglianza, che devono sempre accompagnare un intervento formativo in una società veramente democratica.

Vengono poi presentati i risultati di una indagine sulle opinioni e valutazioni giovanili, inerenti il mondo del lavoro di circa 2000 ventenni distribuiti in 10 Regioni italiane, in cui si cerca di mettere gli intervistati di fronte a problematiche impegnative, riguardanti uno studio serio o un lavoro immediato; la scelta professionale; il numero chiuso e il lavoro garantito, per avere delle risposte non troppo evasive. Ne risulta un quadro utile per capire meglio il mondo giovanile ricco di meravigliose risorse, ma anche di notevoli contraddizioni.

Un capitolo intermedio presenta il legame tra lavoro, gioco e aspetti inerenti la socializzazione. L'ultimo capitolo infine si ferma su considerazioni, legate all'educazione permanente come momento privilegiato di formazione post-obbligatoria, strettamente collegata alla problematica lavorativa.

Il lavoro presentato si scosta in un certo senso dai luoghi comuni, per evidenziare aspetti problematici sul modo di intervenire nella preparazione dei giovani al mondo del lavoro. In esso

si presentano alternative reali agli attuali modelli, sia scolastici che di formazione professionale, ritenuti ormai troppo obsoleti e poco attenti alle problematiche giovanili in tale campo. Certo è una visione che vede ridimensionati alcuni « miti », anche se rimane sempre vero che ogni intervento formativo, particolarmente nel momento di crescita di un giovane, non può essere pensato, esclusivamente finalizzato all'inserimento nel mondo del lavoro. Vi sono anche aspetti di maturazione globale degli utenti da tenere presenti. Ipotesi perciò di possibili cambiamenti nei modelli organizzativi attuali non dovrebbero ignorare tale fatto, anche se in una logica utilitaristica sono una perdita di tempo, denaro sprecato o comunque qualcosa ritenuto da molti di non necessario.

CEDEFOP, I sistemi di Formazione professionale negli Stati membri della Comunità europea - Studio comparato, Ufficio per le pubblicazioni ufficiali delle Comunità Europee, Luxembourg, 1984, pp. 475.

È uno studio, in formato 12×26 cm, che intende presentare la formazione professionale (F.P.) nella Comunità europea. Si rivolge quindi a coloro che per motivi politici, culturali, o anche solo per motivi di conoscenza personale sentono l'esigenza di essere informati sulla sua strutturazione.

Esso è articolato in una prima parte, in cui si vuole dare una informazione generale sulla problematica, evidenziando analogie e diversità tra i vari sistemi di F.P. comunitari. Per inquadrare l'argomento nella situazione concreta e capirne meglio la dinamica, vie-

ne qui sviluppato un quadro di riferimento generale relativo alla popolazione dei Paesi comunitari, inserito in una valutazione sintetica dell'andamento dell'economia. In particolare ci si sofferma: sull'evoluzione demografica dal 1960 al 1978; sulla strutturazione per classi; sugli spostamenti nei paesi della Comunità (migrazioni); sul rapporto tra la globalità degli abitanti e la popolazione attiva, evidenziando il problema della disoccupazione (in particolare quella giovanile) e sugli occupati nei settori produttivi.

Vi è poi una seconda parte che analizza le singole realtà, evidenziando i rapporti tra sistema scolastico, sistema di F.P. e sistema di formazione permanente dei lavoratori in un contesto più ampio di storia nazionale.

Chiunque legga il volumetto anche in modo superficiale si accorge subito che i confronti tra le realtà di ogni singolo paese non sono facili da fare. I sistemi di F.P. dei Paesi comunitari hanno caratteristiche proprie, essendo sistemi, che si sono formati in modo autonomo e sotto l'influsso di elementi locali assai diversificati. Ciò nonostante la presentazione generale prima e dei singoli Paesi poi, secondo uno schema prefissato e ripetuto per ogni singola realtà, assieme all'abbondanza di parole-chiave, permettono di fare diversi confronti incrociati, assai utili per comprendere meglio i punti in comune e le diversità sostanziali, per quanto riguarda gli aspetti socio-economici-culturali e storico-giuridici, i percorsi educativi e l'evoluzione storica, le competenze, i finanziamenti e le tendenze attuali della F.P. nel Paese considerato.

Anche se la forma della pubblicazione non è molto pratica per chi è

abituato a consultare libri scolastici, l'abbondanza di schemi, grafici, diagrammi..., di cui si fa uso nel testo, permette un confronto immediato e interessante senza dover fare lunghe letture.

BASS B.M. - J.A. VAUGHAN, *La formazione del personale nelle aziende*, Guida pratica ad uso dei formatori dei quadri intermedi e dei dirigenti, «Formazione Permanente», Milano, Franco Angeli editore, 1982, pp. 192.

La nostra epoca è contrassegnata da un rapidissimo progresso scientifico e tecnologico, che, soprattutto in questi ultimi decenni, ha raggiunto livelli di eccezionale complessità. Uno dei settori, che maggiormente ha risentito di queste radicali trasformazioni, è senza altro quello economico e produttivo, in particolar modo industriale, che sempre più va meccanizzando o automatizzando molti processi lavorativi, facilitando il sorgere di complessi industriali di notevoli dimensioni, ma anche stimolando le piccole e medie aziende ad un sistema organizzativo e direzionale molto più agile e funzionale.

Inoltre l'economia di mercato, anche per la spinta dei continui cambiamenti, trova una delle sue molle nella costante innovazione dei prodotti, il che comporta un'organizzazione delle produzioni, atta a recepire le variazioni. Di conseguenza il personale deve essere sottoposto ad un processo continuo di aggiornamento, in quanto la reale efficienza dell'impresa è raggiungibile solo attraverso programmi di addestramen-

to e di aggiornamento per tutti i livelli aziendali.

Ma, secondo gli AA. di questo volume, i metodi di addestramento sul lavoro troppo spesso non hanno tenuto conto delle più recenti e importanti scoperte insite nelle teorie dell'apprendimento, attraverso studi di laboratorio; anzi, la pratica corrente, affermano, è derivata casualmente, dopo vari tentativi ed errori e per imitazione.

Scopo di questo libro, dunque, è esaminare come viene effettuato l'addestramento nelle aziende e come esso possa conformarsi o non conformarsi alla teoria dell'apprendimento derivata sperimentalmente, per mettere in evidenza che non in tutti i casi sono validi i metodi di addestramento corrente e come è possibile modificare i vecchi sistemi con vantaggi considerevoli, o come procedere con nuovi metodi collaudandoli direttamente.

Il piano dell'opera si articola in otto capitoli. Dopo un'introduzione, dal II al IV capitolo vengono passati in rassegna i principali concetti e principi dell'apprendimento, quali risultati di ricerche empiriche, che abbiano validità ai fini dell'addestramento, segnalando anche i mezzi per seguire il corso dell'apprendimento e per intensificarne il processo.

Dal capitolo V all'VIII sono presentate le tecniche dell'addestramento alla luce dei concetti fondamentali dell'apprendimento, con un esame accurato del contenuto del programma addestrativo, sui metodi «sul» e «fuori» l'ambiente di lavoro, della funzione del formatore, della gestione dei corsi e delle tecniche di valutazione.

Presentato con un linguaggio non eccessivamente tecnico, né teorico, questo libro può essere un buon supporto

introduttivo sui principi e sulle moderne tecniche di formazione per quanti hanno responsabilità direttive e per gli operatori nell'ambito formativo aziendale. Si rivolge pure ai progettatori di interventi formativi, anche se alcuni aspetti andrebbero rivisti alla luce delle nuove teorie sull'apprendimento.

CASCIOLI ALFIO, *Lavorare diversamente*. L'organizzazione del lavoro per gruppi omogenei, Collana Formazione Permanente, Milano, Franco Angeli Editore, 1981, pp. 124.

Terza edizione di un volume originariamente intitolato: «Lavoratori, sindacato, impresa» (F. Angeli, 1976), questo libro si arricchisce della descrizione di nuove forme di organizzazione del lavoro in grandi imprese, come la Pirelli, l'Olivetti, l'Anic, Italmobiliare.

Il tema centrale è quello del rifiuto del lavoro (argomento particolarmente sentito dall'A., che vi ha dedicato anche altre pubblicazioni); «lavoro» non in sé, ma come lavoro organizzato e dipendente, ancorato a modelli superati, parcellizzato, «estraneo» al lavoratore, alienante, sia esso svolto in fabbrica o negli uffici.

L'Autore, nella prefazione, fa presente che l'analisi di questo problema, a cui è indissolubilmente legato quello dell'organizzazione del lavoro e delle relative strategie di cambiamento, è limitata alla situazione italiana, anche se dedica alcune pagine all'illustrazione di esperienze di nuova organizzazione del lavoro in atto in alcuni Paesi europei.

In particolare, la situazione italiana si presenta con caratteristiche di unicità rispetto agli altri Paesi, anche perché la spinta verso nuove forme di or-

ganizzazione del lavoro è venuta dalla base dei lavoratori, che, sotto la spinta innovativa del movimento operaio-studentesco del 1969, ha rimesso in discussione l'organizzazione del lavoro vigente. Venuta a cessare la necessità di «faticare di meno», grazie anche alla tecnologia e ad una migliore utilizzazione degli impianti, la forza lavoro non si accontenta più di aggiustamenti, importanti, ma fondamentalmente collaterali rispetto alla centralità del problema.

In Italia, in ritardo rispetto ad altri Paesi, sono state effettuate diverse esperienze di trasformazione dell'organizzazione del lavoro, che hanno assunto però un carattere di diversità sia di contenuti che di situazioni. «Gruppi omogenei», «gruppi di produzione», «isole», «gruppi di lavoro», «gruppi di lavoratori», «unità integrate», ecc., questi alcuni termini delle nuove forme di organizzazione. L'A. mette in guardia contro i facili entusiasmi per queste esperienze; spesso, infatti, le innovazioni hanno assunto, tra l'altro, anche i caratteri di job enlargement e di job rotation, mentre è da considerare piuttosto raro l'arricchimento della mansione lavorativa, con l'aggiunta di operazioni qualitativamente superiori (job enrichment), così come è stato molto limitato il decentramento di autonomia e responsabilità.

Cascioli sottolinea, nelle sue conclusioni, la maggiore attenzione verso il fattore-uomo, la migliore considerazione del bagaglio di conoscenze sul rapporto uomo-lavoro, l'interesse verso aspetti concreti legati alla migliore produzione, e quindi al profitto, l'esame delle esperienze vissute in aziende, in cui la ristrutturazione dell'organizzazione è passata dalla fase sperimentale a quella normale.